

L'EDUCAZIONE DEL COEN GADOL

וְהַפְּהִי הַגָּדוֹל מֵאַחֵיו אֲשֶׁר-יִזְצַק עַל-רֹאשׁוֹ | וְשָׁמֵן הַמִּשְׁחָה וּמָלֵא אֶת-יָדָיו לְלִבֵּשׁ אֶת-הַבְּגָדִים אֶת-רֹאשׁוֹ לֹא יִפְרָע וּבְגָדָיו לֹא יִפְרָם: (ויקרא כא:י)

“Il sacerdote poi superiore ai suoi fratelli, quegli, sul cui capo sarà stato versato l’olio d’unzione, ed il quale sarà stato installato a indossare gl’indumenti [esclusivi del sommo sacerdote]; non si scapiglierà il capo, nè si sdrucirà le vesti [non farà alcun atto di lutto].” (Traduzione di Shadal a Levitico XXI, 10)

La parashà di questa settimana si apre con le particolari disposizioni che regolano il rapporto tra i Coanim e la sfera della morte. Dai primi versi della parashà si impara il fatto che il lutto del Coen è da circoscriversi alla famiglia più prossima. Per estensione, poi, molte delle regole del lutto in generale si imparano dal caso limite dei Coanim. Un’eccezione nell’eccezione è ciò che concerne il Sommo Sacerdote. Sin dall’istituzione del sacerdozio la Torà ha fatto una distinzione tra Aron ed i suoi figli: in primis prestano servizio con due tipi differenti di abiti sacerdotali e si applicano loro delle regole diverse in molte occasioni.

Nel nostro verso la Torà definisce il ruolo di Aron e di chi prenderà poi il suo posto chiamandolo הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל מֵאַחֵיו, il Coen più grande dei propri fratelli. Da qui il titolo Coen Gadol. Nel nostro verso sono contenute *en passant* le due modalità con quali si diventa Coen Gadol: l’investitura ufficiale attraverso l’unzione sacra o il semplice indossare gli abiti specifici del Sommo Sacerdote, il *merubè begadim*. Quest’ultima modalità ha un’importante rilevanza nel trattato di Yomà (che stiamo studiando nel ciclo del daf yomi) circa il sostituto di quel Coen Gadol che è diventato impuro nel giorno di Kippur e non può eseguire l’*ordine del giorno*. Quando avviene questa sostituzione? Se avviene prima che inizi il servizio della mattina, va bene, perché indossando gli otto abiti d’oro specifici del Coen Gadol, il sostituto diventa *ipso facto* Coen Gadol. Ma se la sostituzione avviene in una fase più avanzata del servizio nel quale, specificamente per il giorno di Kippur, il Coen Gadol indossa quattro vesti bianche identiche a quelle degli altri Coanim, ne risulta che non è mai diventato Coen Gadol, e quindi il servizio è inficiato.

Le risposte sono molteplici. C’è chi ritiene che questi vesta gli abiti d’oro per ‘girare’ un pezzo della carne del *tamid* della mattina che è sull’altare, diventando così Coen Gadol e poi prosegua. C’è chi invece pensa che ci sia una differenza nel materiale di uno dei quattro capi e che indossandolo diviene Coen Gadol. C’è infine chi dice che diventa Coen Gadol... facendo il Coen Gadol e visto che il servizio di Kippur non è valido se non a mezzo del Coen Gadol, diventa Coen Gadol nell’istante in cui sostituisce il Coen Gadol originale.

Si tratta ovviamente di un caso limite che apre poi una interessantissima discussione su cosa fare, dopo Kippur, con questo sostituto.

In ogni modo, il nostro verso introduce il concetto di separazione assoluta tra il Coen Gadol e la sfera della morte e del lutto. Dai versi immediatamente successivi si impara che il פֶּהַן גְּדוֹל מִקְרִיב אוֹנֵן, il Coen Gadol offre quando è onen. Ovvero persino nell'immediata perdita di un congiunto, prima che questo venga seppellito, periodo nel quale un normale ebreo è esente da ogni precetto positivo, egli continua il suo servizio.

Rav Johnny Solomon commenta:

“Naturalmente, per molti di noi questo è un concetto incredibilmente difficile da capire, e persino Rav Soloveitchik ha riconosciuto che in tali casi, “l’halachà interviene frequentemente nelle fasi più intime e personali della nostra vita e ci fa richieste che spesso impressionano i non iniziati come eccessivamente rigide e formali”, e ha classificato questa legge, così come la legge in cui un settimo viene interrotto a causa di una festa, come esempi di “catarsi emotiva”. Tuttavia, mentre l’esperienza del פֶּהַן גְּדוֹל מִקְרִיב אוֹנֵן può essere stata applicata raramente nella pratica, e mentre solo alcune persone hanno dovuto sperimentare l’incredibilmente difficile turbine delle emozioni quando un settimo viene interrotto, è importante notare che il principio alla base della legge del פֶּהַן גְּדוֹל מִקְרִיב אוֹנֵן si applica oltre a quello del lutto - come spiega Rabbi Baruch Sorotzkin nel suo ‘Etz HaDa’at’ (su Vayikra 21:12): ‘Proprio come la Torah richiede questo da coloro che portano la corona del sacerdozio (Keter Kehuna) ... così anche una richiesta simile è posta a coloro che indossano la corona della Torah (Keter Torah) - che in realtà è considerata più importante della corona del sacerdozio. Pertanto, qualcuno che ha raggiunto il livello della corona della Torah deve rimanere concentrato, in modo che ciò che accade nella sua vita non lo distraiga dalla sua ricerca di crescita nella Torah.’”

Questa sovrapposizione tra il la Corona del Sacerdozio e la Corona della Torà compare proprio nel daf che abbiamo studiato questa mattina (TB Yomà 18A).

Il Sinedrio assegnava due Saggi che accompagnavano il Sommo Sacerdote nella settimana di preparazione al giorno di Kippur. Questi, tra le altre cose, dovevano ‘ricordare’ al Coen Gadol i passi della parashà di Acharè Mot relativi al seder avodà.

La Ghemara si interroga sulla raffigurazione nella mishnà di questi Anziani che interrogano il Sommo Sacerdote nel caso che *“abbia dimenticato questa lettura o forse non abbia imparato a leggere”*. Certo, forse si è dimenticato, va bene, poiché è concepibile che non sia abituato a leggere la Torà e potrebbe aver dimenticato questa parte. Tuttavia, è concepibile che forse il Sommo Sacerdote non abbia imparato a leggere? Nominiamo un Sommo Sacerdote di quel tipo che non ha mai imparato la Bibbia?

La Ghemarà porta quindi proprio il nostro verso:

“Ma non era insegnato in una baraita che afferma: “E il sacerdote che è maggiore dei suoi fratelli” (Levitico 21:10); questo insegna che deve essere più grande dei suoi fratelli sacerdotali in forza, bellezza, saggezza e ricchezza. Aherim dicono: La ricchezza non è un prerequisito per selezionare un Sommo Sacerdote, ma da dove viene derivato che se non possiede proprietà sua, i suoi fratelli sacerdoti lo elevano e lo rendono ricco con le loro proprietà? Il versetto afferma: “E il sacerdote che è maggiore [haggadol] dei suoi fratelli”; elevalo [gaddelehu] dalla proprietà dei suoi fratelli.

La baraita gioca sulla grammatica del verso trasformando il maggiore **dei** suoi fratelli in

maggior dai suoi fratelli. Che se non è più ricco viene arricchito dai suoi fratelli per mantenere il criterio che il Coen Gadol deve essere superiore. In ogni caso, vi è consenso sul fatto che la saggezza è un prerequisito per la sua selezione.

La Ghemarà conclude che si tratta qui dell'epoca del secondo Tempio durante la quale tale era la corruzione del sistema che la carica veniva acquistata. Quindi era non solo possibile ma purtroppo molto frequente che il Sommo Sacerdote fosse un perfetto ignorante. In una situazione normale il Coen Gadol dovrebbe essere il Maestro della generazione e non un raccomandato.

Esiste un modello alternativo al modello che descrive la mishnà nel quale il Sinedrio deve fare da balia al Coen Gadol. Lo si impara da una delle prerogative del Coen Gadol che è quella di aver il diritto di prelazione e può offrire qualsiasi sacrificio desideri, nonché il diritto di prendere per primo qualsiasi porzione da mangiare, come ci insegna la baraita (Yomà 17b): *“Come esercita la sua prerogativa di offrire qualsiasi parte? Dice: “Offrirò questa Olah”, o “Offrirò questo Minchà”. E come esercita la sua prerogativa di prendere qualsiasi parte? Dice: “Mangerò questo Chatat”, o “Mangerò questo Asham”...*

Rav Solomon nota:

“Tuttavia, se - come afferma la Baraita - il Coen Gadol ha diritti di priorità, allora perché ci viene detto che fa queste varie dichiarazioni di “offrirò questa Olah” o “mangerò questo Chatat”? Con chi sta parlando il Kohen Gadol? Secondo il “pshat”, sta parlando con gli Anshei Mishmar, ovvero i Coanim che sono in servizio in quel momento. Tuttavia, c'è un altro modo per comprendere queste dichiarazioni, ovvero che il Coen Gadol stia effettivamente parlando a sé stesso. E perché? Perché quando una persona è coinvolta in un'attività importante, spesso viene sostenuta dal chizuk (incoraggiamento) che riceve dagli altri, e quando lavora da sola, ha bisogno di ancora più chizuk, che spesso deve provenire da sé stesso. Detto questo, è possibile interpretare queste dichiarazioni come una forma di autoincoraggiamento e auto-coaching da parte del Coen Gadol per sé stesso, per aiutarlo a lavorare e ad avere fiducia nelle scelte e nelle azioni che sta intraprendendo.”

Da qui che c'è un modello alternativo a quello desolante del secondo Tempio nel quale il Coen è autonomo nel suo *auto-coaching*, come lo chiama Rav Solomon. Il modello Coen Gadol per quanto assolutamente particolare può insegnarci molto. C'è una dimensione nella quale persino il Coen Gadol viene *accudito* in maniera sproporzionata dai Maestri. Ma c'è anche una dimensione nella quale egli dialoga con i Maestri, con gli *Anshei Mishmar*, ed in definitiva con sé stesso. Anche noi, pur rimanendo in un costante dialogo con i nostri Maestri, dovremmo imparare ad uscire da un ruolo totalmente passivo. Dovremmo imparare a parlare con i Maestri, con gli *Anshei Mishmar*, e anche con noi stessi.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici